

Un concerto di Beethoven

Massimo Bernardini, Luigi Zanardi

Concerto in re maggiore op. 61 per violino e orchestra

Con questo numero torniamo a Beethoven, al suo Concerto in re maggiore e orchestra. Ci sembra una proposta stimolante per chiunque voglia accostarsi alla musica disponibile ad un incontro con una diversità che lo aiuti nella vita quotidiana, e siamo sicuri che dopo averlo sentito (e risentito!) sarete voi stessi a proporlo ad amici e parenti.

La caratteristica più importante di questo Concerto è un diverso rapporto fra il solista (il violino) e l'orchestra: un rapporto organico, in una maniera mai raggiunta prima e mai superata: un parlare insieme, l'alternarsi del discorso tra solista e orchestra in cui l'uno interviene riprendendo e valorizzando l'altro. Prima di Beethoven questo rapporto si era limitato ad un dialogo alternato con ruoli ben distinti.

L'orchestra dei Concerti, prima di Beethoven, era l'orchestra da camera: violini viole violoncelli contrabassi con l'aggiunta di pochi strumenti a fiato. Con Beethoven l'orchestra si arricchisce, si aggiungono altri fiati e i timpani, il che testimonia tra l'altro l'uscire dell'orchestra dal palazzo principesco e l'entrata nel teatro, incontrando un pubblico più vasto.

Di questo concerto non vi proponiamo un'analisi tecnico-formale, ma intendiamo mettere in evidenza alcuni tra gli elementi che più lo caratterizzano e che possono aiutare un primo ascolto.

Composto nel 1806 — la data è prossima a quella della Quinta Sinfonia — il Concerto fu eseguito la prima volta il 23 dicembre dello stesso anno dal grande violinista Franz Clement.

Dai critici del tempo la composizione fu tacciata di incoerenza e ripetitività fino a pronosticare: « Se Beethoven prosegue su questa strada, sia lui che il pubblico si troveranno a disagio ».

Gli stessi critici per altro ammettevano che il successo di pubblico fu straordinario, già alla prima esecuzione. Questo ci conferma che per ascoltare la musica non sono necessarie in primo luogo una preparazione e una conoscenza tecnico-formale, ma innanzi tutto una capacità di stupore nell'ascolto che sarà poi di stimolo per approfondire l'incontro fatto.

Il Concerto è composto da tre movimenti: Allegro ma non troppo, Larghetto, Rondò (Allegro).

Il primo movimento inizia con un motivo ritmico dei timpani (quattro note ripetute) che richiama costantemente la sua presenza in questa prima parte del Concerto, come per mettere in risalto, per contrasto, l'andamento invece melodico-cantabile degli

interventi orchestrali e sofisticati. Questo motivo ritmico sarà poi spesso ripreso dai diversi settori orchestrali (gli archi, i fiati) e prima della conclusione si passa dal re maggiore al sol minore: un momento indescrivibile nella sua malinconia e distacco dal mondo. Si giunge poi alla cadenza: un passaggio a carattere virtuosistico e d'improvvisazione del violino solo, che riprende alcuni elementi ritmici e melodici già apparsi.

Caratteristica di tutte le cadenze, e in particolare di questa, è di concludere il dialogo fra solista e orchestra con il riemergere esuberante della personalità dello strumento solo. Non sempre, nella musica del Sette-Ottocento, la cadenza è scritta dal compositore: alcuni grandi interpreti preferiscono crearne delle nuove più consone al proprio gusto e sensibilità musicale.

Il secondo movimento (Larghetto), tempo lento, con un tema cantabile e dolce, rimane sempre serenamente nella stessa tonalità. Il violino qui ha degli interventi di una libertà tale da sembrare improvvisati. Beethoven fa suonare allo strumento certe corde e certe note che sole possono dare certi effetti, in particolare un senso di immaterialità di particolare bellezza.

L'orchestra crea una fascia sonora molto soffice e leggera: gli strumenti ad arco suonano sempre con la sordina, i corni suonano pianissimo dando la sensazione come di un richiamo lontano da noi.

Terzo movimento: Rondò (Allegro). Il tema, simile ad una melodia popolare, di carattere ritmico e grazioso, è ripetuto alternato ad episodi musicali di diversa natura — tipico, questo andamento, della forma di Rondò.

Come nel primo movimento, si giunge al finale con una cadenza che espone virtuosisticamente quasi tutti gli elementi ritmici e melodici del movimento.

Tutto il Concerto è esposto in una forma musicale molto semplice, legata alle forme tradizionali; la perfezione cui giunge ha tuttavia del miracoloso, essendo universalmente ritenuto, tra i concerti per violino e orchestra, il capolavoro.

Il suo ascolto, che vi proponiamo, è una delle migliori occasioni per l'incontro con la personalità di Beethoven. E questa è particolarmente grande, nel panorama musicale, per le peculiari caratteristiche: la umanità e la profonda religiosità naturale che sono la ragione, l'inizio quindi e la fine di ogni trovata, di ogni passo della sua grande musica.